

## IL NATALE NEGLI ANNI TRENTA

Manca meno di un mese al santo Natale, tutto ci ricorda l'imminenza delle feste, la televisione, le vetrine, le strade illuminate.

Sono nata nel 1931, ricordo ancora con nostalgia la vecchia casa nel Pratello con la mamma, la nonna. La cucina conservava ancora il focolare dove la mamma allestiva il presepe.

Se a Napoli in casa Cuppiello c'era qualche problema a preparare il presepe in casa nostra la mamma aveva carta bianca, era lei l'artista esperta nell'arte del fai da te, la nonna era contenta, io ero piccola e come tutti i bambini aspettavo Gesù Bambino.

La vigilia di Natale la mamma faceva i tortellini, io li mettevo in fila, la nonna seduta in poltrona accanto alla stufa economica si godeva il calduccio. A quei tempi alla vigilia di Natale i negozi rimanevano aperti anche fino alle 11 di sera per dar modo ai loro clienti di rimediare i denari per gli ultimi acquisti.

C'era la bella, sana abitudine di cercare di pareggiare tutti i conti per le feste, portava male iniziare l'anno con dei debiti.

Se era possibile cercavi di fare in modo di pagare il calzolaio che ti aveva risuolato le scarpe, a sua volta la moglie del calzolaio pagava la sartina che le aveva cucito l'abito, anche la sartina con quel poco denaro pagava il barbiere che aveva tagliato i capelli ai figli, il barbiere aveva una spina nel cuore, doveva ancora finire di pagare il carbone al carbonaio che a sua volta era in arretrato col bottegaio di genere alimentare, forse la lista più lunga, in tanti facevano la spesa a credito, col libretto, il negoziante scriveva il conto, appena era possibile si cercava di saldare, cosa che la mamma non ha mai fatto, si doveva fare bastare i pochi denari che c'erano perché il mese successivo non c'era da sperare che le finanze andassero meglio.

D'inverno, molti padri, mariti, speravano che nevicasse, così andavano a spalare la neve e rimediare qualche soldino per sfamare la famiglia, col freddo i muratori ed altre categorie di operai non lavoravano e mangiare si mangia tutti i giorni.

All'apice di questa piramide, in questo micromondo di povera gente che viveva alla giornata, per loro, il padrone di casa era un gran signore, poteva spendere, abiti, cappellini alla signora, se aveva una famiglia a cui piacevano le belle scarpe era cosa buona, se poi la famiglia era numerosa ancora meglio, al calzolaio il lavoro non mancava, i soldini giravano e la povera gente poteva la vigilia di Natale comperarsi l'anguilla marinata dal salumiere sotto casa per per la cena della vigilia di Natale.

Per le feste, in questo frenetico scambio di piccole somme da un portafoglio all'altro girava un po' di

denaro, è proprio vero, un paio di scarpe nuove e muovi il mondo se il calzolaio lavora tutto cammina e dà impulso all'economia locale, così la moglie quell'anno potrà farsi anche il cappotto nuovo, la sartina tagliare i capelli a tutta la famiglia e con qualche attenzione in più anche la permanente, il barbiere mettersi in pari col carbonaio che a sua volta saldava il bottegaio.

Oh! Sono già le 11, chiudiamo, dice la moglie al salumiere, andiamo a casa a cambiarci, andremo alla messa di mezzanotte.

A Bologna negli anni trenta c'era questa usanza, se era possibile pareggiare tutti i conti in sospeso, iniziare l'anno con dei debiti portava male, te li trascinavi tutto l'anno, così quelle cinquanta lire si trasferivano da un portafoglio all'altro, dieci a te, dieci a me, cinque a lui, ci si contentava di poco per essere felici.

La magia si rinnovava ogni anno a Natale, le mamme non so con quale alchimia, riuscivano sempre a preparare un buon brodo con i tortellini, non ricordo pranzi luculliani però negli anni trenta i tortellini, la gallina non è mai mancata sulla nostra tavola.

Chi aveva il cappone lo legava per i piedi fuori dalla finestra, un po' perché non c'era il frigorifero, e tanto per far vedere ai vicini il benessere, l'abbondanza che regnava in quella casa.

C'era anche l'usanza di non sprecchiare la tavola la vigilia di Natale perché se bussava Maria e Giuseppe dovevano trovare qualcosa da mangiare, si metteva un pezzo di legna nella stufa prima di andare a dormire, Gesù doveva trovare un po' di caldino al suo arrivo sulla terra.

Nella mia modesta casa nel Pratello, io, la mamma, la nonna, aspettavamo così il santo Natale, denari ne correivano pochi come in molte famiglie, regali? Sciocchezze, un temperino, un nastro per i capelli, una borsetta, un manicotto, tutto fai da te con qualcosa di rimediato dalla mamma, ci volevamo bene, è l'atmosfera più bella da ricordare per una vita aspettando Gesù.

### **IL NATALE NEGLI ANNI QUARANTA**

Gli anni quaranta come ognuno può comprendere sono stati i più duri della mia esistenza e di tutte le persone che hanno vissuto quel tragico periodo della seconda guerra mondiale.

Per la mia famiglia nonostante la guerra, la tessera si viveva ancora decentemente, la nonna ci aveva lasciati nel Settembre del 1940, i guai grossi arrivarono con lo sfratto nel maggio 1943, da allora fu un susseguirsi ininterrotto di situazioni tragiche, dolorose, bombardamenti, allontanamento da Bologna, malattia della mamma e il 19 aprile 1949 la morte improvvisa. È stato duro a 18 anni ritrovarsi sola al mondo.

Sto scrivendo un mio diario a ritroso dove racconto le mie peripezie, ci avviamo verso gli anni cinquanta, ancora duri ma pieni di speranze.